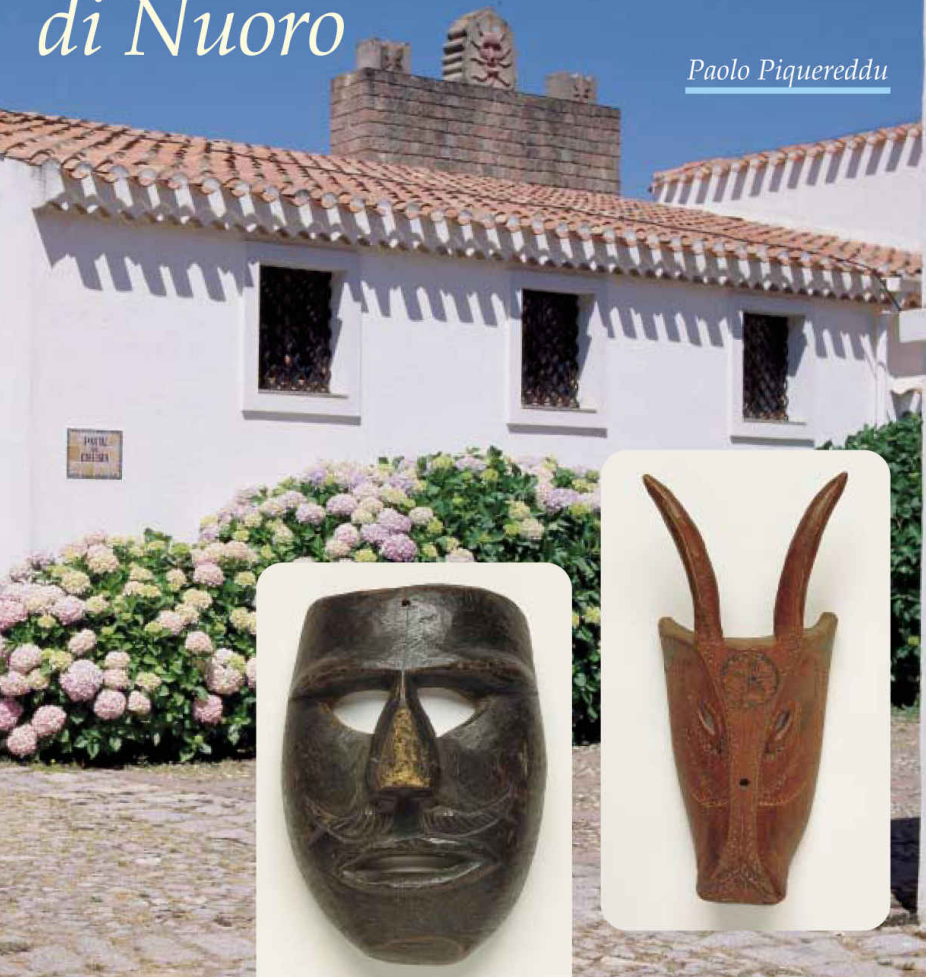


# Tra passato e presente, il Museo etnografico di Nuoro

Paolo Piquereddu



# Tra passato e presente, il Museo etnografico di Nuoro

Paolo Piquerdu

*Il Museo della Vita e delle Tradizioni Popolari Sarde, che ha sede in Nuoro, è il maggiore museo etnografico della Sardegna; unico istituto museale di diretta emanazione della Regione Sarda, rivolge la sua attività di documentazione e ricerca all'intero territorio regionale.*



*Abiti femminili tradizionali da sposa e festivi di datazione compresa tra il 1920 e il 1950.*

*In primo piano a sinistra un abito di Dorgali, a destra di Atzara, al centro un abito di Bono e in fondo uno di Desulo.*



Alle pagine precedenti

*Veduta del piazzale superiore interno del Museo denominato Patiu de cresia.*

*Maschera facciale antropomorfa proveniente da Mamoiada. Realizzata in legno di fico, veniva utilizzata per i travestimenti dei Mamuthones in occasione del carnevale tradizionale.*

*Maschera zoomorfa proveniente da Ottana. Raffigura una testa bovina ed è intagliata nel legno di pero. Caratterizzata le maschere tradizionali dei Boes.*

Il complesso di edifici che lo ospita, costruito nei primissimi anni Sessanta su disegno dell'Arch. Antonio Simon Mossa, è posto a Nuoro, sul colle di S. Onofrio, al limitare sud-est della città. L'insieme architettonico, articolato in corpi edilizi, slarghi e cortili disposti per il pendio del colle, appare come un villaggio sardo immaginario: i richiami e le citazioni di moduli costruttivi propri dei diversi abitati dell'isola e l'alternarsi apparentemente casuale di paramenti di pietra a vista ad altri bianchi d'intonaco, costituiscono, in una sorta di "paese-isola", un'originale rappresentazione antologica dell'architettura tradizionale della Sardegna.

La realizzazione dell'opera dava risposta a un'esigenza che studiosi e appassionati di cose sarde cominciarono a maturare dagli anni Venti del secolo appena trascorso: raccogliere e salvaguardare in un museo regionale

le testimonianze di un mondo sempre più minacciato dall'avanzare della società industriale. Agli oggetti dei contadini e dei pastori e ai manufatti del lavoro femminile, ritenuti espressione della creatività artistica del popolo sardo, veniva riconosciuta dignità di tutela nell'ambito della struttura museale. Va peraltro, ricordato che tra il 1908 e il 1911, grazie all'impegno di numerosi esperti locali, venne reperita in tutta l'isola una grande quantità di oggetti di interesse etnografico poi esposta in occasione della Mostra di Etnografia Italiana svoltasi a Roma nel 1911, nel quadro delle celebrazioni per il cinquantenario dell'Unità d'Italia.

Tra le diverse categorie di reperti erano soprattutto i capi di vestiario popolare, i "costumi", a destare la preoccupazione degli studiosi: il loro rapido e generalizzato abbandono faceva infatti temere che di questi importanti

documenti, in assenza di una adeguata iniziativa di tutela, potesse rimanere traccia solo nella memoria. Quando negli anni Cinquanta, per iniziativa della Regione Sarda, si avviò la costruzione a Nuoro di un Museo di Etnografia, gli si attribuì, pertanto, la denominazione di Museo del Costume e delle Arti Popolari.

A seguito della costituzione a Nuoro, con legge regionale del 1972, dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico, il Museo del Costume, assunto il nome di Museo della Vita e delle Tradizioni Popolari Sarde, venne acquisito al patrimonio dell'Istituto quale essenziale strumento di conoscenza e divulgazione del patrimonio etnografico e della vita sociale e popolare della Sardegna.

Il Museo venne aperto al pubblico nell'agosto del 1976. L'Istituto Etnografico avviava, nel contempo, una sistematica attività di ac-

quisizione di nuovi reperti nonché di studio e catalogazione. Una profonda revisione tematica risultava peraltro necessaria anche di fronte ai nuovi orientamenti che andava informando la museologia e la museografia demontropologiche.

Con il maturare all'interno dell'Istituto di specifiche competenze museali, si evidenziava, altresì, la necessità di garantire ai materiali più idonee condizioni espositive e conservative. Le diverse esigenze sopra descritte sono state recepite in un progetto di ampliamento e riqualificazione del Museo approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'I.S.R.E. Il Museo rinnovato offrirà, in una sequenza espositiva organica e coerente, una rappresentazione generale della vita tradizionale dell'isola – il lavoro e la festa, i modi dell'abitare e del vestire, la religiosità, l'immaginario popolare, la musica, l'alimentazione – riservando ai musei locali la trattazione di più specifici ambiti tematici o territoriali.

#### Le collezioni

Le collezioni del museo comprendono oltre 7.000 reperti, prevalentemente abiti, gioielli, manufatti tessili e lignei, armi, maschere, pani, strumenti della musica popolare, utensili e strumenti domestici e di lavoro della Sardegna tradizionale, risalenti al periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e il primo cinquantennio di questo secolo (fanno eccezione i pani, e alcuni strumenti musicali, di produzione più recente).

In uno spazio espositivo di circa 1000 mq articolato in 18 sale viene presentato un panorama, ancorché sintetico, del patrimonio del sapere tecnico e delle competenze estetiche e creative, al confine tra mestiere, arte e artigianato, espressi dalla so-

cietà dei contadini e dei pastori della Sardegna.

#### Abbigliamento popolare

Il vestiario popolare della Sardegna suscitò nel passato, in particolare nel secolo scorso, l'interesse di studiosi e di viaggiatori italiani e stranieri per l'arcaicità delle vesti maschili, nelle quali veniva riconosciuta l'eredità del mondo mediterraneo antico, e per la ricchezza e la varietà di quelle femminili, anch'esse, peraltro, costantemente descritte come esiti tardivi di fogge e motivi della tradizione vestimentaria europea.

Sono esposti circa 80 abiti maschili e femminili, e qualche capo d'abbigliamento infantile, quale selezione della vasta raccolta, peraltro in continua crescita, di proprietà del museo.

Gli abiti, tutti autentici e realmente utilizzati prima dell'acquisizione museale, sono rappresentativi delle tipologie delle diverse subregioni storico-geografiche dell'isola e vengono esposti a rotazione sia a fini conservativi sia per far conoscere l'intera collezione.

#### Gioielli e amuleti

La vastissima collezione di gioielli e amuleti del Museo per parte significativa consegue all'acquisizione delle raccolte di ex voto di due importanti santuari di Bitti e del suo circondario. Molti reperti fanno parte integrante dell'abbigliamento popolare (bottoni, spille, catene); altri sono oggetti d'ornamento della persona (orecchini, pendenti, anelli) altri ancora sono amuleti, ex voto e oggetti di devozione (rosari, reliquiari, medaglie, croci). In argento e, in misura minore, in oro, sono lavorati a cera persa, a filigrana, a granulazione, a traforo, a balzo, a incisione e sono realizzati in unione con disparati materiali (corallo,

conchiglie, pietre fossili, tessuti, cristallo di rocca, pasta di vetro e altri)

#### Tessili

La collezione è rappresentata da coperte, copricassa, bisacce, ornamenti da letto, ricami, filet e buratti: esempi di una tradizione tessile praticata in ogni villaggio dell'isola ancora nella prima metà del Novecento e che ha costituito la base su cui si fonda la ben nota attuale produzione artigianale. Per la rarità e l'interesse storico-scientifico si segnala un "tapinu 'e mortu", un piccolo tappeto che la tradizione vuole venisse utilizzato per deporvi i defunti in occasione del compianto funebre.

#### Maschere

Le maschere di Carnevale dei pastori e contadini della Barbagia, la

*Gruppo di abiti tradizionali maschili e femminili di Nuoro. Si tratta di varianti di abiti festivi e da sposa usati in un arco di tempo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni Quaranta del Novecento.*





Amuleto costituito da una sfera di corallo montata in argento con catenella di sospensione. Risale alla seconda metà dell'Ottocento e proviene dal Nuorese, dove si utilizzava soprattutto per proteggere i bambini dal malocchio.

Orecchini realizzati in lamina e filigrana d'oro, con perle scaramazze. Provengono dalla Sardegna Meridionale e risalgono alla fine dell'Ottocento.

Collana in madreperla e pasta vitrea con pendente in lamina d'oro traforata. Proviene dalla Sardegna Meridionale e risale alla seconda metà dell'Ottocento.



regione centrale della Sardegna, con le loro maschere facciali lignee, i campanacci e le pelli di pecora, costituiscono un esempio della persistenza di una serie di manifestazioni che affondano le radici nelle vicende lontane dei popoli del mediterraneo; le sale dedicate a queste singolari testimonianze espongono le maschere dei Thurpos di Orotelli, dei Boes e Merdules di Ottana e dei Mamuthones e Issohadores di Mamoiada.

#### Pani

Il museo conserva oltre 600 varietà di pani tradizionali, gran parte dei quali ormai da tempo usciti dall'uso; alimento base, comune a tanti popoli del mediterraneo, il pane, attraverso le forme e i gusti più diversi scandiva i ritmi della vita sarda: il succedersi delle stagioni e dei cicli lavorativi, le feste, le ricorrenze familiari liete e tristi; essi documentano uno straordinario e diffuso complesso di abilità nella modellazione figurativa facente parte come il filare, il tessere, il condurre la casa, del più generale corredo di conoscenze proprio della donna sarda. Le vetrine del museo ne espongono circa cento.

#### Strumenti musicali

Si possono osservare circa 60 strumenti della musica popolare sarda, insieme a diversi dispositivi e giocattoli sonori; un apparato multimediale consente di sentire il suono e osservare le tecniche d'uso dei diversi strumenti, che costituiscono parte quanto mai viva e significativa, nota in tutto il mondo, della cultura tradizionale della Sardegna.

#### Utensili e oggetti d'uso domestico

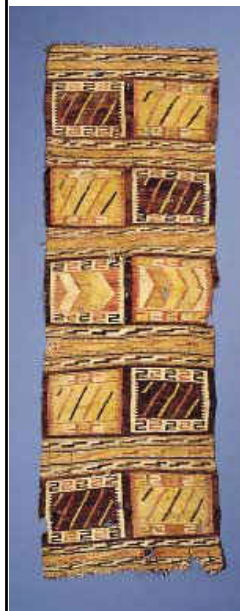
Sono esposti numerosi oggetti lignei con lavorazione a intaglio (casce, qualche raro mobile, timbri per pani e dolci, fusi e conoc-

chie, borracce, cucchiai), utensili pastorali in corno lavorato, sughero, ornamenti per buoi, cestini di fibre vegetali risalenti alla fine dell'Ottocento e ai primi anni del Novecento.

#### Informazioni generali

Il museo dispone di una sala per esposizioni temporanee e di un auditorium che, oltre agli incontri e seminari di studio e alle manifestazioni periodicamente promosse dall'Istituto Superiore Regionale Etnografico, quali le rassegne internazionali di documentari etnografici, ospita con continuità convegni, concerti, rappresentazioni teatrali.

Presso la biglietteria è possibile acquistare la guida rapida del museo, le pubblicazioni e le videocassette realizzate dall'Istituto Superiore Regionale Etnografico.



A sinistra  
Tappeto funebre di Orgosolo, risalente alla prima metà dell'Ottocento. È stato tessuto su telaio verticale utilizzando lana sarda; misura cm. 230x75.

Al centro

Pane quaresimale raffigurante Lazzaro nel sepolcro. Villaurbana (OR), 1990.

Pane nuziale a forma di scarpa. Bonorva (NU), 1989.

Grembiule relativo all'abito femminile festivo di Samugheo; è realizzato in orbace ed è ornato da ricami policromi floreali realizzati con cordoncini di seta. Risale al 1930.

Orario di apertura del museo:  
dal 1 ottobre al 14 giugno:  
tutti i giorni, compresi i festivi,  
dalle ore 9.00 alle 13.00  
e dalle 15.00 alle 19.00.  
Dal 15 giugno al 30 settembre:  
tutti i giorni compresi i festivi,  
dalle 9.00 alle 20.00.  
Biglietto d'ingresso : € 2,58  
I visitatori di età inferiore ai 18  
e superiore ai 60 anni pagano  
€ 0,52. L'ingresso è gratuito per  
i gruppi di studenti e gli insegnanti  
che li accompagnano.  
Tel.: 0784 242900 / 0784 31426  
Fax: 0784 37484  
Email: [isnuoro@interbusiness.it](mailto:isnuoro@interbusiness.it)